

Mistica incarnata: i movimenti interiori

Incontro WCMC Torino 10 ottobre 2020

Incontrare il divino al centro dell'umano

Percorrere cammini interiori implica il contatto con la divinità che abita dentro di noi. Ricollega all'esperienza mistica. Il termine mistica (dal verbo greco *mýein*, stare in silenzio, nella quiete) nasce come aggettivo di teologia all'interno della tradizione filosofica greca. La teologia mistica vuole distinguersi dal mito. Non si può narrare niente di Dio, non si possono dare rappresentazioni e raffigurazioni. Si può solo viverne l'esperienza entrando nel profondo di se stessi. Questa teologia implica la concezione di un'assoluta unità con la vita divina. Sperimentare la vita divina dentro di noi. Secondo la filosofia di Platone l'anima scaturisce dallo spirito, dalla realtà divina, e solo ad essa anela. Nel profondo vive sempre questa unità, nel profondo l'anima è sempre unita allo spirito da cui proviene, è una in esso perché il simile attira il simile. Rimane però la dualità fra spirito e materia. L'anima deve distaccarsi dal corpo che è come una prigioniera che la incatena.

Primo movimento: ritorno verso l'origine

Il primo movimento del percorso interiore chiama verso l'origine. Movimento di ritorno indietro verso il punto da cui siamo scaturiti. Il fondo dell'anima, la scintilla divina, costituiscono le tracce di una memoria sempre viva anche se spesso dormiente. Risveglio significa riportare alla luce questa memoria inestinguibile, vivere l'esperienza interiore di ricongiunzione alla matrice divina da cui proveniamo. L'anima è un frammento di vita dello spirito, nel profondo rimane sempre unita allo Spirito poiché il simile attira il simile. C'è una soglia profonda in cui la realtà spirituale rimane sempre una in se stessa. Seppure in superficie si divida per entrare nella vita psichica, emozionale, fisica, nel profondo rimane sempre una.

L'esperienza fusionale (le cosiddette nozze mistiche) riguarda la possibilità di entrare in quella soglia, di vivere la dimensione unitaria profonda sempre in essere. Esperienza che permette alla coscienza di acquisire quella prospettiva in cui il nostro essere è completamente compenetrato nello Spirito da cui proviene, al quale sempre appartiene e nel quale sempre è intessuto ricevendo sostanza e nutrimento. Questa esperienza, comune a molte tradizioni, è appunto l'esperienza mistica che non riguarda solo pochi eletti, o persone dotate di doni soprannaturali, ma ogni essere umano. Questo primo percorso, ossia la tensione interiore che spinge verso l'origine, non è lineare, ma piena di ostacoli perché trova infinite resistenze. Nella tradizione filosofica e nelle tradizioni orientali questo percorso si fonda essenzialmente sul distacco e quindi su pratiche ascetiche che permettano di liberare da falsi bisogni e desideri al fine di svincolare l'anima dai legami che la imprigionano. La via del distacco, pur adottata dalla tradizione cristiana fin dalle sue origini, pone al centro Cristo e l'azione del suo Santo Spirito. La via cristiana non si caratterizza con il distacco, ma dalla passione d'amore. E' intensità d'amore.

Anche la tradizione veterotestamentaria pone alla base l'ascolto interiore. Dio parla nei cuori, si fa conoscere nei visceri. Qui è però completamente investita la sfera sensibile.

Esperienza del divino nell'umano

Il ritorno all'origine pone le condizioni attraverso cui l'anima sperimenta la realtà divina, la

conosce in maniera esperienziale. L'esperienza interiore espande, dilata. La centratura è irradiante, connette con l'universale. Ogni centro è concentrico con l'unico centro. La centratura è lo stato della coscienza in cui non c'è frattura, ma unità del tutto. Amore. Un costante movimento va dal particolare all'universale e dall'universale verso il particolare perché tutto è connesso. Ogni particolare è frammento dell'universale. Dio è dentro, ma anche fuori, è il tutto e tutto pervade. E' importante assumere questa prospettiva universale, comprendere il movimento tutto intero da cui siamo attraversati, che ci porta dentro di sé.

Dio è dentro, ma anche fuori. C'è allora da fare un ribaltamento. La concezione di **Dio come alterità** è una proiezione (Niccolò Cusano: *De non aliud*). Dio è Altro, è fuori, oppure sono io fuori?. Quando l'io pone una barriera interiore, crea frattura con la realtà divina. Dio viene allora sentito come lontano, esterno. Questa proiezione dell'io dà origine a uno stato della coscienza, quello che nella tradizione biblica viene denominato stato di caduta. L'uomo biblico è *viator*, è in cammino proprio in quanto ha la consapevolezza del suo stato di lontananza, è dominato dalla realtà di una frattura interiore. Frattura però necessaria al processo di maturazione e di crescita psichica e spirituale. Frattura attraverso cui si esce dallo stato dell'innocenza creaturale per incamminarsi verso la coscienza. Il ritorno all'origine nella tradizione biblica può intendersi come riscoperta dell'innocenza originaria, creaturale, in cui non c'è frattura con la vita, ma piena appartenenza. Riguarda cioè la realtà edenica che non è solo un mito, ma lo stato di coscienza che caratterizza l'innocenza dell'infanzia, ma anche tutte le creature. L'essere umano è chiamato ad uscire da questo grembo protettivo per inoltrarsi in un cammino di consapevolezza che però implica errori, cadute, sofferenza, smarrimento ecc.

Un altro punto critico è la visione del **Dio personale**. Non è più accettabile l'immagine di Dio come vecchio con la barba che dall'alto giudica e punisce. In realtà la tradizione ebraica è assolutamente iconoclasta. L'Altissimo, il Signore, l'Innominabile, non si può in alcun modo raffigurare e neppure pronunciare. Il tetragramma non si può leggere (manca di vocali ed è vocalizzato con le vocali di Adonai). Il fatto però che sia Creatore lo pone in una strettissima relazione con le creature. In questo si differenzia dall'Uno dei platonici e neoplatonici. Il monoteismo equivale a quello stato in cui la coscienza assume la prospettiva di un cosmo governato, generato da un'unica sorgente di vita. Tutto scaturisce da un unico principio. La creazione non è altro che manifestazione visibile del Dio invisibile. E' suo corpo pulsante, sensibile. Dio è Uno, ma relazionale al suo interno. E' Uno in stesso, nel suo insondabile mistero. E' uno nella sua manifestazione che è la creazione, è Uno, ma relazionale, sempre nascosto e manifestato, Uno e molteplice insieme, Assoluto e determinato, universale e particolare. E' sempre invisibile e sempre manifestato nelle creature che assumono esistenza e vita, che non sono illusione, bensì esperienza sensibile di amore, di bellezza.

Antropologia biblica

L'antropologia biblica non riguarda il Dio personale con le sue raffigurazioni, ma la possibilità di interazione fra vita incarnata e vita spirituale. Fra esistenza ed essenza. Riguarda la possibilità di un rapporto personale, intimo, con Dio. Questo caratterizza in modo particolare il cristianesimo che ha il suo fulcro nell'incarnazione, cioè nella divina umanità di Gesù. Eppure per secoli, fin dalle origini, tutta la fatica ascetica mirava a disincarnarsi, come se il corpo fosse il più grande ostacolo della vita spirituale. Nella tradizione biblica il rapporto di Dio con l'essere umano è travalicante, ma insieme viscerale perché Dio proprio nell'essere umano si rivela, trova immagine. ***“A sua immagine lo creò.***

Maschio e femmina li creò". L'Altissimo innominabile, si manifesta nel volto umano. Oltre al tetragramma, che allude all'insondabile, c'è il nome rivelato di Dio: Io Sono che allude all'Essere e che Gesù assume per se stesso. **"Chi ha visto me ha visto il padre"**. Il nome rivelato di Dio è l'essere umano nella sua pienezza di Figlio. Gesù manifesta il volto di un amore perfetto. Dio è questo amore. Io Sono, il nome rivelato di Dio è dunque il Verbo incarnato. Il Verbo incarnato rivela il volto di Dio. E' Dio in Dio. Essere l'Essere è allora essere Dio in Dio. Non da un'altra parte. Quando cade la barriera io/Dio, Dio sorge nell'umano, il Verbo si incarna. Il mistero dell'Io Sono rivela un io non più egoico, ma universale. Il fulcro è la divina umanità. Nel Verbo incarnato, il divino si rivela nell'umano. La separazione io/Dio è funzionale al processo evolutivo della persona umana, è il lungo cammino della coscienza che implica lontananza, separazione, sofferenza, come nell'adolescenza quando il bambino deve staccarsi dai genitori per individuarsi.

Centratura irradiante: la figliolanza divina

Il fatto che Gesù assuma la coscienza di Figlio di Dio, segna il passaggio che imprime a fuoco in maniera indelebile nella coscienza umana il senso di appartenenza alla vita divina. Gesù conoscendosi come figlio fa la grande nominazione di Dio come padre. E' da questa nominazione che scaturisce la visione del Dio personale e delle sue raffigurazioni, estranea invece alla tradizione giudaica, ma tipiche della iconografia cristiana. La visione trinitaria di Dio viene assunta dalla coscienza attraverso l'evento dell'incarnazione e la nominazione che Gesù fa di se stesso come figlio e di Dio come padre. La nominazione di se stesso come figlio, dal momento che vale per lui, vale per l'intero genere umano, riguarda ogni uomo e ogni donna. Gesù segna il passaggio nella coscienza di questo immenso traguardo. L'essere umano che si sa figlio di Dio stabilisce una relazione paritaria fra umanità e divinità. Passaggio immenso per la coscienza. Salto quantico che può avvenire solo quando si creano le condizioni, cioè nella maturità dei tempi.

Dio è Uno e Trino. E' Uno nella potenza, nell'Assoluto, nell'indeterminato, ma è Trino nell'atto. Nell'attualizzarsi dà vita agli esseri viventi, assume, forma, corpo. Si manifesta attraverso la molteplicità, ciò che è limitato, formato, messo nello spazio e nel tempo. Il tempo è complementare allo spazio perché ciò che assume forma può assumerla solo per un tempo determinato. Nascita e morte segnano inizio e fine dello spazio/tempo, non della vita.

Il Dio trinitario è dunque l'assunzione da parte della coscienza del movimento intrinseco alla vita che in se stessa divina sia nel suo profondo e insondabile mistero, sia nella sua manifestazione. Il Dio trinitario allude dunque all'eterno movimento intrinseco all'amore che è interamente custodito in se stesso, protetto, e insieme completamente manifestato. E' Amore, amato, amante. Il Padre è l'impulso generatore, il figlio è l'amato, lo Spirito santo è l'amore amante che continuamente va dal Padre al Figlio e dal Figlio torna verso il Padre.

Dio è Uno. Dio è Trino. Centrato e irradiante. Centro che si espande. Principio stesso dell'universo. Principio del sistema solare. Principio che regola la vita degli astri. Centratura irradiante. Principio dell'atomo. Principio dell'energia nucleare. Dio è Uno e Trino. Più si condensa nell'infinitamente piccolo, più si espande nell'infinitamente grande.

Mistero della Santissima Trinità. Uno in se stesso e irradiato nel creato. L'esperienza del solo a Solo è scomparire nell'Uno Trino. Vivere l'unità del molteplice. Cristo è il punto di massima centratura e il punto di massima espansione. In lui tutto è amore. L'amore è il motore che tutto mantiene nella perfetta unità mentre si concentra nell'infinitesimo e mentre infinitamente si dilata e prende forma per manifestare quanto racchiude. Stare è partecipare del mistero dell'Uno Trino mentre si centra e mentre si espande. E' vivere il

mistero dell'appartenenza.

Il divino è centratura irradiante. Conoscere Dio nell'intimo è partecipare di questa centratura irradiante.

Secondo movimento

Vanno allora messi bene a fuoco due movimenti assolutamente complementari.

Il primo movimento è quello della realtà creata verso l'origine, ma contemporaneamente c'è il movimento dell'Assoluto verso il determinato, dell'increato verso la creazione. Ciò che permette questo secondo movimento è l'atto creativo, il Verbo. C'è un costante passaggio dal nulla alla manifestazione. Il centro tutto racchiuso in se stesso in un punto infinitesimo costantemente s'irradia. E' come un *big ben* permanente, in cui lo scoppio non è altro che il salto quantico che permette lo scoccare della vita. Questo passaggio si ripete costantemente, è sempre in atto, perché costante è il passaggio dalla potenza all'atto che opera il Verbo. La parola è il fuoriuscire dall'insondabile nulla.

Ci aiuta nella comprensione anche la meccanica quantistica. L'energia pura, nel suo stato infinitesimale, cioè tendente al nulla, è custode in se stessa di una potenzialità infinita, porta costantemente vivo in se stessa l'impulso generatore, l'impulso a manifestarsi nei corpi, a creare. Rapporto fra potenza e atto. La potenza pura porta in sé la tensione costante ad attualizzarsi. Contemporaneamente l'energia aggregata nei corpi porta in se una tensione costante a ritornare verso il suo stato puro. Questo è dunque il primo movimento che abbiamo già visto di ritorno all'origine. Ma insieme l'energia pura e increata tende a manifestarsi nei corpi attraverso l'atto creativo, il Verbo. Secondo movimento che continuamente crea e rigenera i corpi. Il Verbo segna il passaggio dalla potenza all'atto, è atto creativo.

C'è inoltre un terzo movimento costituito dal flusso costante fra creato e increato, che è amore in atto, amore amante, che è il fluire dell'energia pura, dello Spirito santo. Lo Spirito santo è l'energia pura che sempre emana dalla sorgente e sempre agisce attualizzando le potenzialità dell'atto creativo il quale porta inciso in se stesso tutto il compimento. E' come il seme rispetto alla pianta nella sua piena fioritura. Questi movimenti sono intrinseci alla realtà vivente, sono i movimenti intrinseci alla divina trinità. Siamo all'interno di questi movimenti, portati, attraversati dal flusso continuo dell'Amore che genera amore.

Mistica incarnata

Il cristianesimo si caratterizza per l'evento dell'incarnazione. Come afferma il vangelo di Giovanni: " Il *Logos* si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Il termine greco *Logos* introdotto dal vangelo di Giovanni certamente si connette sia al termine ebraico *davar*, parola, ma anche acquisisce tutto lo spessore che il *logos* assume da un punto di vista filosofico come principio razionale per eccellenza del quale è però difficile sintetizzare l'ampia valenza semantica. Nel suo senso più arcaico, che si rifà ad Eraclito, indica la ragione stessa del mondo, che assume non solo connotati razionali, ma anche sostanziali di calore, fuoco, che saranno poi reintrodotti dagli stoici attraverso il termine *pneuma*, spirito. Elementi invece estranei alla filosofia di Platone e di Aristotele, secondo i quali il *logos* costituisce l'ordine razionale. Mediatrix fra l'ordine divino e il cosmo è invece l'*Anima Mundi* la cui concezione è sviluppata nel *Timeo*, opera nella quale Platone raffigura il cosmo come organismo vivente generato da un'intelligenza creatrice, il Demiurgo, che contemplando la realtà eterna la riproduce nella natura. Troviamo l'idea del *Logos* come elemento di mediazione fra Dio e mondo in ambienti ebraici, ad esempio in Filone

Alessandrino. Nell'Antico Testamento il valore della Parola, già sta ad indicare l'azione creatrice attraverso la quale si manifesta al mondo, ma resta forte il senso di assoluta incommensuralità fra Dio e essere umano. Possiamo comunque già scorgervi in nuce il principio trinitario nel senso che Dio, assoluto mistero, esce da sé per manifestarsi nella creazione e stabilire un rapporto intimo con le creature. Non c'è estraneità, ma relazione amorosa. Nel vangelo di Giovanni questo passaggio diviene evidente:

In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.
Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto quel che esiste. (Gv. 1, 1-3).

"In Principio era il Verbo", immette immediatamente nella dinamica trinitaria affermando che nel principio generante è il generato, che nel padre è il figlio. E' in questo enunciato che avviene il passaggio della coscienza. Il principio non ha valore temporale, bensì sostanziale. Il principio è il fondamento, è la radice, l'origine. Meister Eckhart afferma: **Perciò il Figlio nella Divinità, il Verbo nel Principio, sempre nasce, sempre è nato. E afferma: O ricco tesoro, dove il principio sempre genera il principio! O petto paterno, dal quale con gioia sempre fluisce il Verbo!**(Grano di senape, o Cantico della Trinità). In questo passaggio è l'essenza trinitaria di Dio cui appartiene l'umanità stessa. L'Unico, il totalmente Altro, l'Altissimo, porta dentro se stesso il germe della generazione. E' Uno con tensione verso l'espansione. E' *simplex*, ma porta in sé la potenza di un'espansione permanente. **In Principio era il Verbo** significa che nella potenza pura, nel puro nulla è racchiusa la potenza dell'atto creativo. Il principio è uno. Fonte eterna della generazione.

Verbo incarnato sta quindi a significare che tutta la potenzialità generatrice implicita all'atto creativo trova accoglienza nella creazione portandola a compimento. L'impianto biblico della creazione viene completamente assunto dal vangelo. L'antropologia biblica si definisce proprio con l'evento dell'incarnazione. Gesù esprime la pienezza umana in cui risplende pienamente la divinità. Il compimento, l'*eskaton* verso cui anela l'intera creazione è la divina umanità di Gesù, è l'umanità che porta alla luce tutto lo splendore della divinità.

Allora la mèta della mistica cristiana non è più l'esperienza fusionale e lo scomparire nell'assoluto, nel nulla, nell'indistinto, nel vuoto, bensì la manifestazione, ossia il riflettere dello splendore della divinità nell'umanità. Il secondo movimento è quindi il processo di incarnazione del Verbo che riguarda ogni donna e ogni uomo. Il processo d'incarnazione dà vita al **corpo della resurrezione** proprio durante la vita terrena. **La mèta del cristianesimo non è l'immortalità dell'anima, ma la resurrezione dei corpi. Il dogma trova spiegazione proprio nel processo di incarnazione del Verbo.** Lo Spirito santo santificando e purificando permette al verbo di incarnarsi e di far germinare il corpo della resurrezione all'interno del corpo psicofisico.

Ribaltamento

La domanda va dunque ribaltata. Dio è fuori o è dentro, è esterno o interno, va rovesciata in io sono dentro questo movimento di vita oppure mi sento fuori. Se la divinità è la vita stessa nel suo mistero e nella sua manifestazione, io mi sento dentro, mi lascio prendere, oppure mi sento fuori come spettatore esterno. La percezione di Dio scaturisce dal rapporto che abbiamo con la vita. Il rapporto io/Dio ha bisogno di ricomporsi attraverso la consumazione

d
e
l
l
a